

IL SAGGIO | *Ponticello svela gli archetipi di Napoli*

Tutti i segreti di Partenope

GEPPINA LANDOLFO

“**N**apoli è seducente. Ma ha un candore virginale e un pudore assai raro di questi tempi. Specie per una città. Napoli è pudica. È un aspetto totalmente dissonante con l'immagine che proietta di città-caos, di città-fogna, del regno dell'assurdo molto più che del possibile. In barba a come appare, rimossi i primi veli intrisi di sangue; quelli avvizziti come petali disseccati dai luoghi comuni che l'attanagliano e che vorrebbero mozzarle il fiato, quelli violentati e sdruciti dal frastuono delle viscere maleodoranti di topi vomitati dalle profondità più oscure degli inferi, demoni impazziti che hanno conquistato un posto al sole, ma pur sempre all'ombra del Vesuvio. Strappato il superfluo, feccia nell'indifferenza e nell'indulgenza borghese... Come un drago sputafuoco che custodisce l'anfro in cui sono seppellite le gemme arcane degli avi, crea una proiezione impossibile e incapacitante. A di là di questa c'è dell'altro. Sì. Napoli non è tutta qui. Sotto le maschere, un tesoro. Brilla una luce. Napoli è virtuosa”. Inizia così “Napoli, la città velata” di Maurizio Ponticello, edito da Controcorrente. Chi si aspetta il solito saggio sulle tradizioni partenopee, copia della copia dei saggi precedenti, resterà fortemente deluso. Non certo per l'oggetto della prova di Ponticello – l'indagine sui luoghi e sui simboli dei misteri, degli dei, dei miti, dei riti e delle feste napoletane –, quanto per la metodologia applicata all'oggetto. Si tratta, infatti, di un viaggio interdisciplinare che muove da fonti originarie riconducibili, per quanto possibile, al mito più che alla storia. Antropologia, storia delle religioni, storia dei costumi, letteratura, storia, sociologia, etnologia, filologia e glottologia. Alla

ricerca della scienza ermetica. Il metodo adottato, dunque, è quello “tradizionale”, secondo l'accezione del filone culturale e spirituale che va sotto il nome di “cultura della Tradizione”. Se per tradizione si intende la trasmissione da un'epoca all'altra delle conoscenze spirituali, il metodo tradizionale studia i simboli e i miti per arrivare agli archetipi. Il viaggio al di là del velo non può che avere inizio dalla Napoli greco-romana. Dal mito della

nera vergine Partenope, una delle tre sirene (le altre due sono Ligea e Leucosia), sul cui sepolcro è stata fondata la città. Ma dov'era la sua tomba? La questione ha attraversato i secoli. Sant'Aniello a Caponapoli, San Giovanni Maggiore, sotto il Maschio Angioino o il Palazzo Reale. Probabilmente dove oggi è ubicato il Teatro di San Carlo, che ne conserva con il bel canto il ricordo. Associato al mito di



Partenope quello di Virgilio mago. Chiamato Parthenias, dal nome della sirena che in greco vuol dire “verGINE”, e successivamente “il Verginello”, è capace di conoscere passato e futuro e di attraversare i misteri dell'oltretomba. Ponticello ricorda alcuni degli eventi misteriosi legati alla figura di Virgilio e riannoda i fili con il passato, con quel Dioniso, dio divinatore, e con il futuro, con il culto della Madonna, vergine perfetta. Nella trattazione, la simbologia più recente si sovrappone a quella antica, in un continuo smarrirsi nei meandri del tempo, alla ricerca di quel bandolo della matassa che si scopre essere inafferrabile. Ed è proprio questo il bello, spiega l'autore. Napoli è una città inesauribile, con mille storie e mille verità che convivono, essendo necessarie l'una alle altre. Il mistero, quindi, può essere solo sfiorato, ma mai realmente svelato.